

« Sempre avanti Savoia »
Margherita di Savoia
Sans peur et sans reproche.

LE FORCHE CAUDINE

Centesimi 10
Arretrato Centesimi 15

Roma, 6 Agosto 1885.
N. 22.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via dei Crociferi, 23, primo piano

Abbonamento Postale

SECONDA EDIZIONE

Prima lista dei rivenditori ladri

Zannini Adolfo — Sezze.
Pellotti Giuseppe — Pontassieve.
Saronni Girolamo — Mestre.
Pietrini Luigi — Loreto.
Sanfanesi Tito — S. Nicandro G.
Roberti Stanislao — Modica.

SOMMARIO. — Ancora l'affare Golia. — L'indennità ai deputati. — Il Banco di S. Spirito. — La congregazione di carità di Genova. — Angelo Sommaruga e la sua scarcerazione. — Venere Pandemia. — Mediocrità. — A Fior di labbra.

ANCORA L'AFFARE GOLIA

L'on. Golia ha rassegnate le proprie dimissioni.

Era una ineluttabile necessità.

E a noi cui toccò l'ingrato compito di provarlo, pubblicando i documenti inerenti al suo affare speriamo sarà consentita una parola d'encomio per la sua condotta in codesta dolorosissima contingenza.

Altri forse al posto del Golia avrebbe tentato di giustificarsi, di scusarsi almeno, se non pure di impugnare l'autenticità e la serietà dei documenti stessi: si sarebbe studiato di dare delle spiegazioni intorno al contratto ed alle circostanze che lo hanno terminato.

L'onorevole rappresentante del 2. collegio di Caserta (Aversa) ha compresa invece la gravità della situazione; ha misurato tutta la portata dell'errore commesso e ne volle fare ammenda con severa dignità, senza anbagi e senza querimonie, come senza iattanza.

Questo vale a riconciliargli la stima degli uomini onesti ed imparziali e raccoglie intorno al suo nome delle simpatie, che se non potranno ridargli il mandato geloso e delicatissimo di rappresentante della nazione gli tempereranno però le amarezze del coatto abbandono della vita politica.

Noi non siamo pentiti della pubblicazione che abbiamo fatto, perchè al disopra di qualsiasi considerazione personale, stanno gli interessi della nazione, sta l'onore delle istituzioni che, come quello della moglie di Cesare non vuol essere sospettato: oggi ancora stamperemmo quei documenti, se già non avessero veduta la luce, perchè essi valgono a chiarire una situazione deplorabilissima, a dimostrare quali esiziali sistemi prevalgano nelle sfere parlamentari e governative, perchè esse rendono inevitabile un'inchiesta intorno alle condizioni peculiari di molti deputati ed agli « affari » che trattano. Ma ci duole d'essere stati costretti a colpire inesorabilmente un uomo che, seppro procacciarsi, con nobilissimi atti, patriottiche benemerenzze, come ci venne chiarito da ulteriori informazioni.

Cesare amò l'Italia fin da' primi anni della sua giovinezza e nelle carceri borboniche espì la pena di cotesto suo intensissimo affetto; ricco, sciupò molta parte del cospicuo patrimonio per patriottici scopi; militò nelle file garibaldine e meritosi la fiducia de' suoi concittadini d'Aversa, che per ben venticinque anni gli conservarono il mandato di rappresentarli alla Camera. Ma le sue condizioni economiche, peggiorando di giorno in giorno, lo condussero fino al contratto stipulato col Belardinelli, dopo aver esaurito, per tirar innanzi la vita, ogni sorta d'espediti.

E triste — molto triste.

E noi vorremmo che una autorevole commissione, composta di deputati, superiori a qualsiasi eccezione, si facesse ad esaminare

prima l'antecedente condotta del Golia, poi i fatti che lo trassero a firmare la scrittura portagli dal Belardinelli e pur infliggendogli una nota di biasimo per il grave errore commesso, che gli precluderà per sempre l'accesso al parlamento, lo restituì alla stima pubblica, constatando le benemerenzze da lui acquisite.

Il Golia stesso, ci pare, potrebbe e dovrebbe invocare la costituzione di siffatta commissione o giury che dir si voglia.

E però abbiamo voluto che da queste medesime colonne d'onde parti l'accusa, uscisse la proposta: si condanni il deputato, ma si riabiliti contemporaneamente l'uomo.

E qui naturalmente si riaffaccia una questione di principio.

Può la Camera rimanere sotto il peso delle taccie che si sono fatte in questi giorni a molti de' suoi membri, accuse avvalorate pur troppo dall'affare Golia?

Può la Camera lasciar che si stampi gratuitamente in un giornale e se si ripeta in cento altri, che un altro deputato è minacciato d'uno scandalo da un cancelliere, il quale gli avrebbe pagato una somma per ottenere una promozione, respinta energicamente dall'on. Taiani, sebbene promessa dal suo antecessore?

Può la Camera permettere che si dica, come universalmente si dice, che il palazzo di Montecitorio, è diventato la sede di un mercato, dove si trattano affari d'ogni maniera, e a cui hanno libero accesso, mediatori dello stampo del Belardinelli?

Non si sente la Camera moralmente esautorata?

Non giudica indispensabile una inchiesta rigorosa fatta nel proprio seno, le cui risultanze debbano essere rese poi di pubblica ragione?

Se ciò non comprende la Camera attuale, dopo avere ingloriosamente vissuto, morrà ignobilmente, passerà nella storia con un nome infame, porterà un colpo terribile al parlamentarismo, e uno non meno grave all'estensione del suffragio, per la quale si è tanto combattuto.

Se per converso, rispondendo al voto della coscienza nazionale, darà opera a quell'epurazione che noi abbiamo invocato — e nella quale siamo fermamente decisi di continuare per conto nostro — rialzerà il senso morale caduto sì in basso, riguadagnerà la favorevole opinione del paese, lascerà buona memoria di sé e preparerà il ritorno ai suoi migliori.

Frattanto, astrazione fatta dal sentimento penoso cui abbiamo accennato, registrando le dimissioni dell'on. Golia, ci compiaciamo, e ci sembra non senza ragione, di questo primo importante risultato che le tanto calunniare *Forche Caudine* hanno ottenuto.

L'INDENNITÀ AI DEPUTATI

Le dimissioni date dall'on. Golia e le tristi e deplorabili cause che le determinarono ci aprono la via ad alcune considerazioni, d'ordine tutt'affatto costituzionale, e perciò assolutamente indipendenti da qualsiasi idea di personalità.

L'affare Golia ha, fra le altre cose, dimostrato e messo in piena luce un fatto, il quale, sebbene fosse per così dire sulla coscienza di tutti, pur tuttavia non era mai uscito a far capolino nella pubblica discussione.

E' questo fatto è: l'*affarismo* a cui si sono dedicati e si dedicano alcuni dei nostri deputati.

La questione, come si vede, è ardente, per servirci di una parola consacrata dalla stampa periodica; e noi, non certo per timore di abbruciare le dita, non vogliamo

per ora sviscerarla come meriterebbe; è nostra intenzione soltanto di richiamare l'attenzione su di una proposta stata già fatta e sostenuta calorosamente ed efficacemente da molti: l'indennità, cioè ai deputati.

Per avere le qualità necessarie ad essere deputato non c'è bisogno d'essere ricchi; se il censo è una garanzia, non è, il più delle volte, che un efficiente della pochezza di senno politico e di pratica parlamentare. Chi ha danari, lo si sa, ama divertirsi in gioventù; l'ambizione signoreggia i ricchi nell'età matura.

E il Parlamento italiano avrebbe bisogno d'essere rafforzato da giovani e robuste intelligenze, da quelle che per solito si rivelano in chi solo dallo studio, da sé stesso e da una ferrea volontà può sperare in un grande, in un lusinghiero avvenire.

Ora a queste intelligenze è preclusa la via dalla mancanza dei mezzi, e se il suffragio di un gruppo d'elettori riesce a mandare in Parlamento un uomo, che emerge dalla moltitudine, soltanto per la potenza del suo ingegno per la lealtà e l'integrità del suo carattere e per tutte le altre doti della mente e del cuore, l'eletto si trova nella dura condizione o di declinare il mandato, o di ricorrere alla borsa dei propri elettori, o di darsi ad altri lavori, da cui possa sperare i mezzi di sussistenza.

Naturalmente non tutti possono essere dotati di una forza d'animo tale, da tale un sentimento d'orrore per quella maledetta piaga, che si chiama *affarismo*; tanto più che il più delle volte l'influenza di cui gode un deputato, le sue relazioni, le sue aderenze lo fanno prendere di mira da imbroglioni d'ogni maniera, che gli fanno vedere rosso per nero, lo circuiscono, lo stringono, lo traggono per la china pericolosa senza ch'ei giunga nemmeno ad avvedersene, e lo conducono a quel baratro, in cui ebbe appunto la disgrazia di cadere l'on. Golia.

Ora noi domandiamo:

Se ai deputati si stabilisse una indennità, proporzionata alla vita che devono condurre; se si assicurasse in questa maniera la loro indipendenza; se si obbligassero in questo modo a darsi tutti, corpo ed anima, agli interessi della nazione; non si raggiungerebbe uno dei più belli, dei più grandiosi ideali della libertà politica, quello di avere una Camera elettiva, che rispondesse in tutto e per tutto ai bisogni dello Stato? Non si toglierebbe per sempre di mezzo il dubbio sulla singola onestà dei rappresentanti della nazione? Non si riuscirebbe a rinnovellare una Camera, contro cui ormai da ogni parte si lanciano accuse di tutte le fatte, accuse che purtroppo hanno trovato in vari casi la conferma dei fatti?

E gli onorevoli Dotto e Costa non vennero alla Camera solo perchè sussidiati dai loro elettori? E gli elettori di Castelvetro non furono costretti a stabilire una quota annua per mandare al Parlamento l'onorevole Francesco Crispi, che tutto il suo patrimonio aveva dato alla causa della libertà e della indipendenza nazionale?

Sicuramente, senza la magnanimità di cuore dei suoi elettori, un Francesco Crispi, non avrebbe potuto per mancanza di mezzi, sedere in Parlamento.

Ora, l'indennità ai deputati farebbe sparire tutti questi inconvenienti, e col suffragio universale diverrebbe il più potente fattore nell'opera di rinnovellamento, che deve pur compiersi in Italia.

Che l'esempio del passato ci sia di scuola per l'avvenire: approfittiamo delle lezioni che tuttoggi riceviamo, e adoperiamoci tutti in pro della patria nostra, del suo decoro, del suo onore, del suo gran nome, e rocuriamo di renderci degni di lei.

Si prendano in seria considerazione queste nostre povere parole che ci sgorgano

spontanee dal cuore, senza badare alla rozzezza e alla correttezza della forma: noi non cerchiamo l'eleganza del dire, purché ci sia dato di persuadere.

E se per nostro mezzo giungesse sino all'onore della discussione questa proposta, che, ripetiamolo, non è nè nostra, nè nuova, a noi sembrerebbe d'essere già ripagati abbastanza.

IL BANCO DI S. SPIRITO

Il cav. Augusto Silvestrelli, eletto dal Consiglio provinciale a membro della Commissione ospitaliera, e incaricato nella seduta del 20 giugno scorso della direzione del Pio Istituto di Santo Spirito, ha presentato ai suoi colleghi una lunga e dettagliata relazione sulle attuali condizioni della già ricchissima istituzione.

Le conclusioni a cui è dovuto giungere il cav. Silvestrelli in questa sua elaborata relazione, sono spaventose, ma tali e quali noi le prevedevamo.

Il passivo del Banco di Santo Spirito sale nientemeno che a 3,390,483,09; in modo che il patrimonio del Pio luogo si può dire oggi affatto distrutto.

Ecco in qual maniera in Italia si amministrano i beni dei poveri, ecco in qual maniera in Italia si tutelano gl'interessi delle caritatevoli istituzioni, ecco in qual maniera in Italia si regola e si mantiene la gestione dei pubblici affari.

E sapete come si è distrutto un così gran patrimonio?

Ve lo dice lo stesso cavaliere Silvestrelli, l'attuale direttore del Banco; il relatore della Commissione ospitaliera.

Colla sottrazione dei depositi dei terzi, e con cambiali irregolarmente create a carico del Banco!

E' una truffa colossale, una serie di furti consumati per un lungo volgere di anni, una sequela spaventosa di delitti compiuti, si potrebbe dire, sotto l'egida della legge e sotto la guarentigia di nomi creduti ineccezionabili.

Di fronte a tanta rovina, di fronte a così grave e spaventoso cumulo di reati che si fa?

Si nominano Commissioni su commissioni, si fanno fare relazioni sopra relazioni, si promuovono inchieste sopra inchieste; ma non si pronunziano i nomi dei veri colpevoli, perchè non si possono nè si devono fare degli scandali!

Se un povero diavolo ruba dieci soldi per levarsi la fame, lo si trascina ammanettato per tutta la città, lo si lascia ludibrio dei monelli che gli fischiano dietro, lo si trascina innanzi al magistrato alla piena luce del giorno, e chi ha operato o fatto operare l'arresto, s'affretta a dare nome e cognome del colpevole a tutti i reporters di tutti i giornali, i quali reporters si sbizzarriscono a tessere dei romanzetti originalissimi sul povero diavolo, la cui colpevolezza viene centuplicata e il suo nome diventa noto a chi lo vuole e a chi non lo vuol sapere.

Un pezzo grosso al contrario ruba delle centinaia di mila lire, magari a danno di orfani, di vedove, di malati, e nessuno fiata; no, perchè altrimenti si fa lo scandalo e lo scandalo non si deve fare.

Per il povero diavolo che ruba dieci soldi per sfamarsi, la pubblicità della pena, la morte morale si chiama nella lingua d'oggi opera vendicatrice e moralizzatrice della giustizia; per il signore che ruba milioni si chiama *scandalo*!

Dopo tutto, non è che una diversa maniera di esprimere la stessa idea, giacché si chiamano in qualsiasi maniera, il furto rimane

sempre furto, e il ladro ladro, a meno che non si giunga un giorno o l'altro a mettere in prigione, per avere suscitato uno scandalo, qualche magistrato imparziale e coscienzioso, il quale non abbia bene studiata la differenza dei vocaboli e tiri diritto rozza-mente per la sua via!...

Il che potrebbe anche avvenire, date certe circostanze e certi ambienti!...

Dunque, dicevamo, a quanto risulta dalla relazione compilata dal cavalier Silvestrelli, al Banco di Santo Spirito furono rubati quasi tre milioni e mezzo; e si è arrestato e messo sotto processo il comm. Pietro Pericoli, accusato di essersi appropriato indebitamente un milione e seicentomila lire.

E gli altri due milioni circa, chi se li è presi?

È una domanda assai imbarazzante la nostra, bisogna convenirne, ma non ci si potrà negare che non sia molto opportuna e degna di essere presa nella massima considerazione.

Due milioni sono qualche cosa; c'è il prezzo dell'opera ad occuparsene un briciolino.

Si facciano pur le cose quietamente, senza scandali, via passi; ma si facciano per dio! Altrimenti avremo il diritto di dire che in Italia i furti di milioni rimangono generalmente impuniti.

Ne abbiamo vari esempi!

Si badi bene, che noi non accusiamo nessuno, Dio ce ne scampi e liberi! Abbiamo l'abitudine di credere tutti gli uomini onesti... fino a prova contraria; e trattandosi di pezzi grossi le precauzioni non sono mai troppe.

Noi desidereremmo soltanto che fossero ben ponderate le parole testuali della relazione del cav. Silvestrelli.

«... deficienza, rappresentata in gran parte dalla sottrazione dei depositi dei terzi e da cambiali irregolarmente create a carico del Banco.»

Ora, siccome un Direttore di un Banco non può fare la più piccola operazione senza il consenso del Consiglio d'Amministrazione, e siccome l'ex direttore del Banco, commendator Pericoli, è già in mezzo per un milione e seicentomila lire, si preghi il Consiglio d'Amministrazione di declinare i nomi di quegli individui a favore dei quali furono create le cambiali per il residuo della somma. E questi individui si mandino a tener compagnia al comm. Pericoli, giacché, per quanto sappiamo, non c'è che la persona del principe, sacra ed inviolabile in uno stato costituzionale.

In quanto al timore dello scandalo si stia pur tranquilli; non c'è scandalo maggiore della violazione della giustizia, e la giustizia si viola turpemente quando si lasciano i ladri impuniti.

Si convinca sua eccellenza il ministro guardasigilli; è necessario che l'azione della magistratura sia energica, esemplare; è necessario che i magistrati si persuadano di non temer degli scandali; il disordine, la disonestà delle pubbliche amministrazioni, è giunto a tale da costituire una seria minaccia per l'avvenire; e se non si provvede, non si ripara a tempo, si corre il rischio di non arrivare più in tempo.

La questione del Banco di Santo Spirito è gravissima; dalla sua soluzione può forse dipendere l'avvenire finanziario della capitale d'Italia.

Bisogna togliere dalle mani degli speculatori d'ogni risma l'amministrazione dei pubblici patrimoni; bisogna impedire che quei capitali che sono destinati al pubblico bene servano invece a soddisfare la cupidigia dei privati: bisogna distruggere questo mostro, quest'idra dell'affarismo, che monopolizza tutto, che tutto inghiotte e divora, che è una perenne minaccia, sospesa come spada di Damocle, sul nostro capo, e sul capo dei figli nostri; bisogna mettere da parte i personali riguardi, e non rimanere ligi e schiavi delle private ambizioni; bisogna in una parola iniziare l'opera di rinnovamento, predicata da ciascuno ed avversata e spietatamente combattuta da tutti.

Si facciano pure scandali purché si faccia giustizia.

Sì, si facciano pure scandali, lo ripetiamo, saranno scandali santi, se pure scandali si potranno chiamare quando si ridurranno a responsi più o meno semplici del magistrato.

E si convinca sua eccellenza il ministro guardasigilli, in quest'opera di rinnovamento egli avrà con sé e dietro di sé tutta la nazione italiana.

La Congregazione di carità di Genova

Raccogliamo dai giornali locali e da corrispondenze degnissime di fede, alcune gravi notizie sull'andamento della Congregazione di Carità di Genova, una delle più importanti opere per l'Italia; e le raccogliamo tanto più volentieri in quanto che ci sembra vengano proprio a cappello per arrecare ancora una prova a quanto avevamo già scritto a proposito dell'Ospedale e del Banco S. Spirito di Roma.

Alla direzione della Congregazione di carità di Genova c'è un uomo, che per avere appartenuto successivamente a tutte le gradazioni dei vari più disparati partiti politici, ha finito col non averne più nessuno, e per conseguenza col risentire l'antipatia meritata di tutti.

In questo almeno sono concordi i giornali della Superba.

Costui iniziò un nuovo sistema d'amministrazione, a favore unicamente suo e degli impiegati di sua fiducia, i quali tirano innanzi non preoccupandosi d'altro che di percepire bene e lavorare poco, cosa ormai divenuta la massima predominante nella nostra burocrazia.

Quando, poco tempo fa, si cominciarono a sentire i guai, un ispettore Governativo si recava a Genova, ebbe modo di accertare una deficienza nel capitale di quella pia opera da 80 a 120 mila lire, e fu costretto a dichiarare che la stessa cifra si sarebbe indubbiamente raggiunta nel prossimo anno.

Che cosa si fa per rimediare al male?

Nulla, proprio nulla, ed onta, ripetiamo, che i fatti sieno accertati, e che il Governo ne abbia piena e completa notizia.

E ciò, al solito, perché sono in giuoco influenze di tutti i generi e di tutte le specie; influenze vaticanesche, massoniche, clericali, repubblicane ecc. ecc.

Ma dunque i risultati delle inchieste fatte da ispettori governativi non sono nemmeno esse destinate ad approdare a nulla? Dunque quando gli stessi ispettori incaricati dal ministero giungono a scoprire cose incredibili, non si tiene alcun calcolo di quello che riferiscono?

Che certe disonestà in fatto di pubbliche amministrazioni, specie quando trattano di opere pie, di direttori di elastica coscienza e di impiegati favoriti, sieno riguardati come le più semplici e materiali cose di questo mondo, anche quando danno in pieno di cozzo contro il Codice Penale, potrebbe passare (anche i ladri hanno il diritto di fare il proprio interesse); ma che il governo si renda loro complice con l'inerzia del suo operare, è più che doloroso, incredibile.

Ritorniamo su questo argomento perché vitalissimo, e ci proponiamo sin da questo momento di ribadire il chiodo sino a tanto che non avremo raggiunto lo scopo, che è quello di impedire che continui l'attuale andazzo, il quale tende a rovinare completamente le più importanti opere pie, di cui ci vantiamo in Italia.

ANGELO SOMMARUGA

LA SUA SCARCERAZIONE

La sezione d'accusa accogliendo le conclusioni del Procuratore Generale del re, ha emesso ieri un'ordinanza, colla quale si invia l'editore Signor Angelo Sommaruga al tribunale Correzionale, accordandogli, come la legge impone per non recidivi, la libertà provvisoria, senza cauzione.

Per neutralizzare l'effetto della benefica disposizione, la sezione d'accusa stessa ha confinato il Sommaruga a Palestrina, alla cui volta lo si farà partire domani, scortato da una squadra di agenti di pubblica sicurezza, quasi si trattasse di un pericoloso malfattore.

Così la libertà provvisoria imposta dalla legge si risolve per il Sommaru-

ga, in una vera e propria derisione, perché non è certo standosene per altri quattro o cinque mesi a Palestrina, che egli potrà sistemare i propri affari e ripristinare le condizioni della sua già florida azienda commerciale.

E' la rovina economica d'un uomo compiuta a freddo, per placare i Mani di una privata vendetta; compiuta dalla autorità giudiziaria, se non con manifesta violazione della legge, con ristrettiva, subdola e maligna interpretazione delle sue disposizioni.

Ormai è evidente che l'autorità giudiziaria più che alla repressione degli ipotetici reati del Sommaruga, mira ad ottenere dalla coscienza pubblica l'assoluzione di sé medesima e delle alte quanto illegittime, influenze, alle quali si è sottomessa.

Si ripete per il Sommaruga lo stesso giuoco che si è adoperato per lo Sbarbaro: si attenua cioè la gravità delle prime imputazioni, per sottrarlo ai suoi giudici naturali — i giurati — e invece di mandarlo alle Assisie che lo avrebbero indubbiamente assolto, lo si invia al Correzionale, dove si è sicuri di trovare dei Roberti e compagnia pronti ad infliggergli una condanna purchessia.

Si chiederà:

Se dalle risultanze processuali non emergevano chiare e lampanti le imputazioni primitive, perché gli si è ostinatamente negata la libertà provvisoria, dietro cauzione, che pur si accordò a Pietro Pericoli?

Perché non lo si lascia ora in facoltà di rimanersene a Roma, ove ha tanta congerie di affari e di interessi, nei quali hanno parte importantissima terze persone, lese, come lui, dalla arbitraria sua detenzione?

Ma forse ingenui parranno ai più codeste domande, essendo nell'universale radicata la convinzione che si vuole non soltanto la rovina morale, ma ben anco la rovina economica completa del Sommaruga, perché si ha paura di lui perché si teme la vivacità estrema e l'energia indomabile del suo carattere.

Se così è, si commette un errore grossolano, che sarà foriero di gravissime conseguenze.

Qualunque sia per essere la sentenza che emetterà il tribunale Correzionale, nell'opinione del pubblico Angelo Sommaruga, è già assolto, per il fatto d'averlo sottratto ai giudici naturali. La sua condanna è già *a priori* infirmata.

Impossibile quindi la rovina morale.

Angelo Sommaruga, sebbene appena quilustre, è una tempra d'acciaio, una di quelle tempre che si rinvigoriscono nelle vicissitudini e nelle peripezie; è una attività fenomenale è una intelligenza di primo ordine.

Lo ha dimostrato coll'immenso sviluppo dato alla sua casa editoriale, in brevissimo volgere d'anni; lo ha dimostrato coll'impulso potente dato all'industria libraria in Italia, coll'incremento da lui portato alla giovane letteratura. Prima di lui Roma era completamente tributaria della provincia. A lui si deve se la capitale poté avere una scuola propria e imporla per così dire alla na-

zione, se poté porsi alla testa del movimento letterario italiano, soggiogando Milano stessa, la più feconda e più robusta produttrice e Bologna delicata, gentile, voluttuaria, e Napoli fantasiosa, e Firenze coltissima e dotta.

Ad Angelo Sommaruga editore facevano capo le più elette individualità letterarie e scientifiche d'Italia; le giovani intelligenze più belle e più balde succhiavano il latte delle sue mammelle e non è colpa sua, se mancato questo, divennero rachitiche e le attaccò la scrofola.

Vecchi ed esperti editori invocavano da lui appoggi e consigli, lo imitavano, ne seguivano gli esempi. Egli nobilitò l'arte sua e la portò ad un grado eminente, emulando le glorie degli Aldi e dei Bodoni con gusto tutto moderno.

Naturalissima pertanto la fiducia che in lui riposero e ripongono i fornitori, che non vollero saperne di farlo fallire, come si pretendeva, e s'accordarono per aspettare, salvandogli tutto quanto fu loro possibile salvargli. Non appena si ebbe sentore della sua scarcerazione gli piovvero a gara le offerte. E quello che oggi si è fatto, si ripeterà ancora fra quattro, o sei mesi od un anno.

Impossibile quindi pur la sua rovina economica completa, cioè l'impotenza assoluta alla quale si vorrebbe ridurlo.

E mal s'appone chi confida nell'una, o nell'altra, o in ambedue.

Più saggio consiglio sarebbe a veduta nostra, il rientrare nella legalità morale, per così dire; far atto di resipiscenza, attutire le ire improvvidamente sollevate, coprire d'oblio il passato e aprire la via ad un futuro di pace, di calma, di serenità.

Questo è il nostro voto.

Ed è il voto di tutti gli onesti, di tutti gli imparziali, ai quali stanno a cuore, il prestigio della magistratura giudicante, e le severe ragioni della giustizia.

P. S. — All'ora di mettere in macchina, ci vien riferito che venne rimessa al Sommaruga la facoltà di restare a Roma fino a sabato. E' uscito oggi (5 agosto) alle due pomeridiane.

MEDIOCRITÀ

L'aurea mediocrità cantata dal poeta latino si è per l'Italia tramutata in mediocrità parassita ed assassina, che dissecca tutte le fonti della vitalità nazionale, isterilisce i germi di quella grandezza che i nostri eroi hanno fatto pullulare, pugnando le disperate battaglie della servitù contro la tirannide, sacrande le nobile teste ai patiboli, popolandosi carceri ed ergastoli.

Agli entusiasmi santi che salutarono gli albori del nostro politico risorgimento, è succeduta un'apatia vergognosa, una sfiducia scoraggiante, una mania di calcoli inebetenti; alle sublimi pazzie dei patrioti che presero il nome di Sapri, di Marsala, di Aspromonte e Mentana, sono succedute le vigliacche prudenze, che ci fanno chinare la fronte innanzi alle prepotenze altrui e ci precludono la via dell'avvenire.

Sappiamo anche noi che non si vive in istato di piressia permanente; che ai periodi d'attività febbrile nella vita dei popoli susseguono periodi di calma e di tranquillità, durante i quali si svolge il processo d'assimilamento che ritempra le fibre e le pre-

para alle future lotte, alle future vittorie. Sappiamo anche noi che i grandi uomini, i genii d'una nazione non sbucciano dal suolo, come i funghi, dopo il temporale, e non crescono colla rapidità delle cucurbitacee.

Ma sappiamo altresì, per dura esperienza, che quando le intelligenze più fervide, sono neglette, respinte, compresse, per dar luogo ai faccendieri, alle personalità di princisbecco, agli idoli dai piedi di creta, come le definì con felicissima frase in Parlamento Francesco Crispi, il progresso si arresta. E ogni fermata sulla strada della civiltà è un regresso.

E perciò un senso di indignazione ci strappa dall'animo, esulcerato da tanta jattura, il grido: Abbasso la mediocrità!

D'ogni parte ove ci volgiamo, codesta mediocrità la vediamo salire, invadere tutti gli ordini sociali e pervertirli e affogarli e produrre un marasmo letale.

La mediocrità ha inquinato il nostro carattere nazionale. La mediocrità si è imposta nelle supreme regioni del potere esecutivo e sfrutta e deride le più belle speranze, i più generosi propositi. La mediocrità ha invaso la magistratura, per cui si vedono emanare, in questa stessa Roma, che fu la culla del diritto, sentenze strampalate, giudizi destituiti d'ogni criterio. La mediocrità s'è fatta largo nei due rami del parlamento, elucubra leggi sconclusionate, approva contratti e stipulazioni esiziali per la patria, sorregge una politica imbelite, incerta, paurosa, intriga e traffica ignobilmente, facendo prevalere i propri agli interessi del paese. La mediocrità è penetrata nel campo sacro della scienza e ne ha abbassato il livello. La mediocrità si è ficcata nell'arte e ne ha impoverite tutte le manifestazioni. La mediocrità si è impossessata della stampa e ne ha fatto una catapulte per abbattere tutto ciò che si eleva al disopra di lei, ne ha fatto un cemento della propria autorità.

Siamo giunti a tale che possedere dello ingegno come Pietro Sbarbaro e adoperarlo per combattere le nullità boriose e prepotenti; è delitto punibile e punito dai tribunali.

Siamo giunti a tale che un ciarlatano, un saltimbanco come Cesare Orsini può sedere nella Camera elettiva deputato di Roma, ed insultare impunemente con la sua presenza la rappresentanza nazionale.

Siamo giunti a tale, che Pierantoni può spropositare in uno dei più elevati consessi del paese, qual'è il Contenzioso diplomatico, dove sedette, fra le molte illustrazioni, Federico Sclopis.

Siamo giunti a tale che Guido Baccelli può pretendere d'oscurare la fama di Carlo Maggiorani.

Siamo giunti a tale che il prof. Cesare Lombroso può far pompa da una cattedra della sua ribalda ignoranza e delle sue cialtronesche teorie psichiatriche.

Siamo giunti a tale che nel sacro tempio di Temi un avvocato Felici, può liberamente insultare, coperto dalla toga di procuratore del re il senso comune, la logica, la giustizia, il diritto e l'equità e un conte Roberti, presiedendo un tribunale italiano può farsi beffe di Silvio Spaventa.

Più oltre crediamo proprio che non si possa andare.

Se si vuole che l'Italia nostra rifiorisca, che si ritempi il carattere dei suoi cittadini che si agguerrisca, che si rinvigorisca, che riprenda la marcia verso un glorioso avvenire, è mestieri toglierle di dosso innanzi tutto codesta enorme cappa di mediocrità, che la comprime, la sfaccola, la uccide.

Abbasso la mediocrità! sia dunque il grido di guerra, e il programma ad un tempo, di tutti coloro che sentono altamente di sé e della patria e la vogliono prospera e gagliarda, grande e gloriosa.

Da oggi in poi, non si accettano più abbonamenti di L. 3 ai 40 numeri.

SEQUESTRO

VENERE PANDEMIA

Sopprimiamo questo articolo che eccitò le pudibonde suscettività del procuratore del re, il quale ordinò il sequestro delle *Forche Caudine*, per „ offesa al buon costume „.

Riserviamo i commenti al sequestro per il prossimo numero; ma non possiamo a meno di osservare fin d'ora che l'articolo era il riassunto puro e semplice d'un processo svoltosi alla Assisie d'Ancona; riassunto fatto in forma castigatissima e stigmatizzante con roventi parole il turpe reato.

La *Gazzetta d'Italia* che ristampa gli articoli della *Pall-Mall Gazette* tradotti con inaudita libertà di linguaggio e la *Capitale* che oggi racconta con gran lusso di particolari la storia di *Un Procuratore del Re Sodomita* non urtano i nervi del Fisco?

Noi sfidiamo l'ill.mo signor procuratore del re a processarci. E se non lo farà gli rammenteremo in ogni numero il suo dovere.

CALUNNIE VIGLIACCHE

Non appena le *Forche Caudine* ebbero stampato gli irrefragabili documenti concernenti l'affare Golia, i Don Basilio della stampa prezzolata, incominciarono ad insinuare che siffatta pubblicazione era il portato di un tentativo di ricatto fallito. Sdegnammo di rilevare l'accusa, assurda quanto infame.

Imbaldanziti dai nostri silenzio i rettili sibilano più accanitamente la calunnia vigliacca e ottennero i vederla raccolta in buona fede, crediamo, da giornali rispettabili. Talchè ora corre liberamente da un capo all'altro d'Italia, con immensa soddisfazione di tutti coloro che hanno interesse a denigrare le *Forche Caudine* ed a troncane la loro opera di epurazione e rivendica-

zione morale, facendole credere mosse dall'ignobile intento di disonesti lucri.

E' sempre lo stesso sistema, scelleratamente ipocrita e gesuitesco, col quale in tempi di corruzione si tenta di demolire chi osa alzare la voce per denunziare alla pubblica coscienza i corruttori ed i corrotti e si cerca di rendere questa voce sospetta.

E' il *calumnies, calumnies quelle chose y reste toujours* del cinico Guizot, messo in azione da sicari della penna, degni in tutto e per tutto di chi li paga e dei fondi nei quali viene attinta la loro retribuzione.

Ma vivaddio in Italia c'è ancora tanto di buon senso e di onestà per isventar queste trame inique, questi scelleratissimi intrighi. Se così non fosse dovremmo coprirci il volto e vergognarci d'essere nati in questo paese sì caramente diletto.

I documenti Golia, furono spontaneamente consegnati alle *Forche Caudine* da chi li possedeva e furono consegnati per la pubblicazione. Solo ci si chiedeva che si rendesse preventivamente nota la loro esistenza e si annunziasse che sarebbero stati inseriti nel numero successivo del giornale. Ci rifiutammo a questo, perchè sospettammo che con ciò si volesse esercitare una coercizione sul Golia, e nell'interesse della pubblica moralità offesa e della dignità della Camera lesa da un suo membro, stampammo i documenti, senza darne notizia prima a chicchessia.

Seguita la pubblicazione, e vedendo che se ne metteva in dubbio l'autenticità da giornali rispettabili, telegrafammo alla *Gazzetta Piemontese* di Torino e all'*Italia* di Milano, ch'eravamo pronti a mostrare i documenti in questione ai loro corrispondenti.

E così facemmo.

I proprietari dei documenti persuasi da noi della sconvenienza di un preventivo annunzio, non solo aderirono pienamente alla pubblicazione dei medesimi, ma assistettero in tipografia alla tiratura del foglio in cui erano inseriti, e se ne compiacquero.

Falso dunque che i documenti sieno stati carpiati od estorti con arti subdole e con raggiri; Falso che i loro proprietari abbiano pagato una somma per farne sospendere la pubblicazione; falso che abbiano protestato; falso finalmente che contro le *Forche Caudine* siasi incoato un procedimento, per ricatto o per estorsione.

Può darsi benissimo che a qualcuno sorridesse l'idea di un nuovo processo di tal genere, per ammazzare le *Forche Caudine*, screditandole.

Ma la nostra coscienza sfida alteramente le inverecconde calunniatrici accuse, forte di se stessa.

Sotto l'isbergo di sentirsi pura.

A FIOR DI LABBRA

A Napoli nelle elezioni amministrative si sono trovati a fronte, nella circoscrizione di Chiaia, due eminenti ed equipollenti personalità.

Il marchese Ungaro, deputato al Parlamento colonnello territoriale, e Sciosciammoeca, cavaliere della Corona d'Italia.

Avvertiamo che qui si tratta del vero e proprio Sciosciammoeca Angelo Scarpetta e non di quell'altro....

Ma i popoli sono sempre ingrati e invece di far trionfare l'esilarante Sciosciammoeca che li fa tanto ridere, i napoletani di Chiaia, elessero il marchese Ungaro.

Scarpetta ebbe un numero di voti minimo; al confronto di quelli del suo competitore.

Ingrati!

Con ciò non voglio però menomare i meriti del colonnello territoriale e deputato.

L'on. Ungaro ha fatto ridere in parecchie circostanze i napoletani e i non napoletani, quanto e più di Sciosciammoeca.

Specie quando andò a chiudersi in uno spedale a colera finito, per dimostrare che non era scappato sul Verbano, al primo apparire del morbo, per paura.

Considerata anzi la cosa da questo punto di vista, si può dire che uno vale l'altro.

Ungaro non è meno buffo di Scarpetta.

Poichè siamo a Napoli..

Il corrispondente di Caserta di un giornale di provincia, scrive a questo che un signore del suo paese offrì a Golia di pagare la obbligazione di L. 1500, rilasciata al Belardinelli, più di dargli quanto denaro occorresse per indurre le *Forche* a smentire il fatto e a dichiarare apocriefi i documenti pubblicati.

Se è vero, vuol dire che quel signore di Caserta giudica gli scrittori delle *Forche* alla stregua morale del corrispondente prefato.

Lo preghiamo di correggere la propria opinione.

Le *Forche* non si vendono.

E quando impiccano qualcuno, lo fanno gratis.

Se il corrispondente vuol tentarne l'esperienza, non ha che a farsi conoscere per bene.

Sbaglierò, ma mi par proprio che ci sia predestinato.

Certo è che dalla disinvoltura con cui parla d'un possibile mercimonio delle *Forche*, si capisce che ne ha i titoli.

A Milano è sorta una questione curiosissima.

Leone Fortis, aveva venduto per la millesima volta il suo *Pungolo* ad una società.

Ma la società non essendo disposta a sopportare il deficit mensile di sei mila lire che dalla fabbricazione del *Pungolo* le deriva, pensò bene di ammazzarlo.

Il *Pungolo* punto a morte!

Fatalità!

Ma Leone Fortis, non volendo consentire ad essere disarmato, protestò.

Così, dopo di essersi fatto da ebreo, cattolico, *Leo Fortis de tribu Judae*, diventò protestante.

Cosa, del resto, che non sorprese nessuno.

Sarebbe bello che si dovesse nascere, vivere e morire nella stessa confessione religiosa.

Con questo po' po' di caldo.

La società del *Pungolo* non volle invece mandar giù la protesta e pubblicò una lettera confidenziale direttale da Fortis, in data del 25 aprile, anno corrente, da Roma, *Hotel Milano*, dove a quell'epoca il direttore del *Pungolo* si trovava....

Qui, se permettete, aggiungo una postilla:

... mercè due biglietti d'andata e ritorno in prima classe, per lui e per la sua signora, concessigli dal ministero dei Lavori Pubblici, forse in premio della strenua difesa delle Convenzioni ferroviarie, fatta dal *Pungolo*. »

In cotesta lettera è detto:

« Vi confermo che col noto amico mi sono completamente accordato. Egli manterrà il suo impegno per le lire duemila mensili ed aggiungerà per otto mesi altre lire mille onde coprire i quattro mesi arretrati. »

La società del *Pungolo* osserva quindi che Leone Fortis protesta per la soppressione del *Pungolo*, perchè con esso saranno naturalmente soppresses le ventiquattro mila lire annue, che egli beccava all'amico, oltre altre novemila che percepiva dalla società.

Oh! le par dunque ingiusta la protesta?

Del resto sono cose che si aggiustano facilmente.

Pubblichi *Leo Fortis de tribu Judae* un altro *Pungolo* a spese di qualche altra società e il vecchio suo amico continuerà il sussidio.

Oppure se lo faccia quadruplicare e enotini il vecchio *Pungolo*, dividendolo fraternamente coi suoi soci.

Robert Macaire e compagnia.

★

L'onesto Jago della *Capitale* nelle sue recentissime d'oggi (4) stampa quanto segue: « Pare che ci sia del losco nel brutto affare Golia.

« E' vero ch'egli ha firmato la dichiarazione pubblicata, e che manifestò il proposito di dimettersi da deputato; ma par vero altresì che la pubblicazione di quei documenti sia stato l'ultimo passo di un tentato ricatto, contro i cui autori il Golia avrebbe formulato una querela. »

Così scrivendo l'onesto Jago della *Capitale* continua il mestiere che ha fatto fin qui, per il Sommaruga e per lo Sbarbaro.

E' pagato per questo e non c'è che dire.

★

Per il pubblico onesto però ci teniamo a dichiarare che le *Forche Caudine*, non hanno mai avuto, né avranno probabilmente mai, verun rapporto coll'on. Golia e che pubblicarono i documenti Golia, non appena capitarono loro fra le mani, senza volerne saper d'indugi, o di annunci preventivi che avrebbero potuto servire a qualche meno onesto intento.

E dopo ciò onesto Jago insinua e calunnia fin che ti pare.

Così almeno potrai dire d'esserti ben guadagnata « l'iniqua mercede. »

★

A proposito.

Il fratello carnale della *Capitale*, cioè il mediolanense e pur sonzogno *Secolo*, in occasione dell'inaugurazione dell'Ossario di Monsueto accusò il generale Clemente Corte, d'essersi durante il fatto d'armi, colà seguito nel 1863, tenuto nascosto in un casolare mentre i suoi commilitoni si battevano.

Il generale Clemente Corte querelò il *Secolo* accordandogli la facoltà delle prove.

Probabilmente il processo non avrà luogo, perché il *Secolo* si ritirerà *more solito* e stamperà che il Corte è il più valoroso soldato che sia esistito; più prode di Gebussi, che è tutto dire.

Ma, se mai, la difesa del *Secolo* sarebbe prefatta e potrebbe riassumersi in due parole:

« Il *Secolo* non diffama le persone che quando le elogia. »

GIOVANNI PICCIONI, Gerente responsabile.

AVVISO

Contro rimessa di Lire 2, la Fabbrica *Ernesto Gamba Orofino*.

Cagliari (Sardegna).

spedisce a mezzo pacco postale, Chilogrammi due del suo caffè Surrogato, vera imitazione del Caffè naturale macinato: specialità Sarda.

Questo caffè surrogato è molto igienico ed economico e puossi in un chilo di caffè naturale macinato mescolarne uno di questo, senza alterarne il colore e dandogli un sapore squisito.

Le Forche Caudine

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

dal 19 Luglio a tutto Dicembre 1885

PER SOLE Lire Quattro

ESTERO Lire Sei

Spedire vaglia all'Amministrazione delle FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23. Roma.

GRANDIOSO DEPOSITO

DI

VINI E LIQUORI

PIAZZA S. CLAUDIO N. 95

GIOVANNI DE MARIA

(Filiale della Casa Minetti e Sperino di Saluzzo)

Specialità dello Stabilimento

Amaro Minetti — Stomatico — corroborante — igienico — digestivo — Raccomandato da molte celebrità mediche ai malati di stomaco, Champagne Minetti dei vigneti del Paradiso Proprietà Minetti — Costigole di Saluzzo, Vermouth excelso.

Sadorca — Graziosa bibita all'acqua di seltz tonica, refrigerante.

Vino Mayer antifebrile ed anticolerico.

Esattezza di servizio e modicità di prezzo.

Non temesi concorrenza

SERVIZIO TELEFONICO

BANCO E COMMISSIONI

97, Via Due Macelli

F. BARDUANI E C.

Operazioni a contanti contro:

a) — Titoli al portatore, nazionali ed esteri;

b) — Libretti o boni della Cassa di Risparmio;

c) — Rendita vincolata — sconto couponi;

d) — Oggetti preziosi;

e) — Cartelle di prestiti a premi ed altri crediti municipali;

f) — Altri affari con valori negoziabili.

Intermediazioni per:

g) — Anticipazioni su pigioni a scadere.

h) — Locazioni e riscossione d'affitti.

i) — Somme in prime iscrizioni ipotecarie;

k) — Compra e vendita di fondi rustici ed urbani;

l) — Cessione di negozi avviati, alberghi, stabilimenti ed altre industrie.

Scienza vera ed onesta!!! Io sono il più onesto, il più disinteressato uomo del mondo, la perla dei specialisti, il lapis philosophorum di tutti gli onesti chimici, la luce divina degli scienziati!!! Bado ai fatti miei e non m'intrigo di quelli degli altri. E' vero che spesso rubo pezzi di *réclames* di preparati quasi omonimi ai miei, cercando di mistificare il pubblico col farli passare i miei per quelli che sono molto più noti e più celebri di essi, ma ciò non è mica per vile avidità di guadagno, ma è per che ... perché il diavolo mi tenta! Non amo una *vasta* e spesso *bugiarda réclame*. E' vero che da diversi mesi annuo il pubblico con *réclames* ogni genere invento titoli che non riguardano né punto né poco le mie specialità, ma tanto basa perché il pubblico lo creda.

Amo la scienza vera ed onesta, tanto è vero che copio le *réclames* altrui, procurando così di far credere al pubblico che le virtù del più celebre Depurativo del secolo; cioè dello Sciroppo di Pariglina composto dal cav. Giov. Mazzolini di Roma, si riferiscano al vecchio depurativo, senza dei quali puntelli il mio smercio si ridurrebbe a zero; e mentre faccio credere all'universo che ho avuto più medaglie e brevetti dal Governo, ribasso di 3 lire le mie bottiglie appunto per avere copioso smercio!!! — E' vero che taluno potrebbe sofisticare: queste tre lire in meno, o erano rubate prima, o adesso le vendo sotto il valore? E' vero che taluno potrebbe far colpo questo ribasso, specie ora che la salsapariglia vale di più ma la verità è l'onestà la devono vincere!!!

Questo è il discorso ridotto al suo vero senso che si va facendo da taluno da molti mesi per fare vergognosa concorrenza al vero Sciroppo depurativo composto dal cav. G. Mazzolini di Roma, d'uso universale e conosciuto da tutti. Come tuttocì combini col decantato amore alla scienza vera ed onesta, lo giudichi il benigno lettore.

Dunque il vero Sciroppo depurativo di Pariglina composto; unico fra i depurativi in Italia, premiato con medaglie d'oro al merito e con altre medaglie d'oro e con ordini cavallereschi, si vende in Roma, presso l'inventore e fabbricatore nel proprio Stabilimento chimico farmaceutico, via Quattro Fontane, n. 18, e presso la più gran parte dei farmacisti d'Italia, al prezzo di L. 9 la bottiglia e L. 5 la mezza.

Bagnanti e Viaggiatori per Tivoli

Al Caffè e Ristorante

nello Stabilimento dei Bagni

DELLE

ACQUE ALBULE

condotto da G. PEPE e A. BUSSI

non solo ci si trova un grande assortimento di squisite vivande ma ciò che più è importante che si praticano prezzi al disotto delle trattorie comuni.

Chiunque ha voluto provare questa verità ne è restato pienamente convinto, tanto che son rare le persone che vanno da Roma allo stabilimento Bagni portandosi qualche poco di cibo, sapendo che colà si mangia bene e si spende pochissimo.

PROVARE PER CREDERE

Si è recentemente pubblicato un opuscolo dal titolo « Nuova scuola criminale » del deputato Lodovico Fulci professore parggiato all'Università di Messina.

— Prezzo Lire Una e venti centesimi. | Dirigere richieste e vaglia all'amministrazione delle *Forche Caudine* — Roma.

PILLOLE

DI

Podofillina antibiliosa purgative

del Cav. N. SINIMBERGHI

Queste pillole composte di sole sostanze vegetali, sono il migliore ed il più semplice purgativo.

L'uso continuato di questo prezioso rimedio, guarisce da tutte le malattie, specialmente croniche, che provengono da cattiva crisi del sangue, e perciò da esuberanza di umori.

Spiegano la loro efficacia particolarmente sulla mucosa delle vie digestive.

La loro pronta azione si estende anche sul fegato, sulla milza, e sui reni ravvivandone le funzioni.

Migliorano mirabilmente lo stato del sangue depurandolo da tutti i principi nocivi (umori acuti) che sono la causa principale di quasi tutti le malattie.

Accuratamente prese secondo la nostra prescrizione, esse guariscono tutte le malattie di natura biliosa — Itterizie — Dolore e languore di stomaco — Stentata e difficile digestione — Dispepsia — Irritazione della mucosa intestinale, con stitichezza ventrale — Febbri intermittenti ribelli alla chinina — Emicrania — Reumatismi — Gotta — Vizio erpetico — Infezioni d'ogni specie — Emorroidi — Epilessia — Scorbuti — Idropisia — Lombaggine — Oftalmie scrofolose — Catarri — Asma, ed ogni genere di nevralgie.

Le suddette pillole sono di gran lunga superiori ad ogni altro purgativo; sono quindi da preferirsi, non solo, perchè curano radicalmente quelle malattie, cui un individuo va più specialmente soggetto, ma perchè hanno il vantaggio di potersi prendere con il cibo, e per un tempo anche lunghissimo, senza andare incontro a verun inconveniente, né a molestia di sorta.

Ogni padre e madre di famiglia dovrebbe avere sempre presso di sé questo innocente quanto proficuo purgativo, e subito somministrarlo ad ogni, anche lieve, indisposizione. E' poi indispensabile necessario a tutti gli abitanti le campagne o villaggi ove esiste la malaria, i quali, facendo spesso uso di queste pillole, possono andare esenti dalle febbri miasmatiche, sia intermittenti, sia perniciose.

— Preparate esclusivamente da SINIMBERGHI EVANS e C. 61-63 Via Condotti, Roma

Si trovano vendibili in Napoli presso Scarpitti; Andria, farmacia Tondi; Bologna Zarra Bari, Durante; Brescia, farmacia Girardi; Canania, De Platania; Firenze Janssen; Pagliari e C. Genova, Mojon; Livorno, Angelini; Milano, A. Manzoni; Melfi, Baldinetti; San Remo, Squirio, Torino farmacia centrale Torta, Tarico; Mesine; farmacia Bombara; Verona, farmacia Castellanosimo, farmacia Santini; Parma farmacia Mazza Pisa, farmacia Piccinini, Spezia, Bedini; Siena, Parenti; Stradella, Ricci, Alessandria, Bravetta Ancona, Angiolani; Venezia, Mantovani, Palermo Strazzeri; Sassari Solinas Arras, e nelle primarie farmacie d'Italia.

PREZZO L. 1 LA SCATOLA

Per spedizioni in provincia aggiungere Cen. 50

OCCASIONE FAVOREVOLE

Vendita delle opere del P.re M.ro Alberto Guglielmotti:

La guerra dei Pirati — Due volumi, edizione Le Monnier, L. 6.

Fortificazioni nella spiaggia romana — Un volume di 530 pagine, L. 2.

Elogio del Cardinale Angelo Mai, L. 1.

Aggiungere Cent. 50 per l'affrancazione postale.

Inviando solo L. 9, si hanno le tre opere franche di porto.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franc o taliano Finzi e Bianchelli in Roma, via del Corso, 153 e 154, via Frattina 84 B. — In Firenze a sre nzani, 26.vdei

D'AFFITTARSI IMMEDIATAMENTE

Un bellissimo appartamento, esposto a mezzogiorno, di 8 ambienti, piano secondo, Via Giulia N. 64. — Visibile tutto il giorno Prezzo mitissimo.

Una giovane donna, espertissima nelle stare al banco, a vendere in negozi di mercerie, generi di mode, magazzini, ecc. ecc, desidererebbe di trovare collocamento. Modeste condizioni e ottime referenze.

Dirigere lettere e proposte all'amministrazione del giornale *Le Forche Caudine*, Roma.

ALLA CITTÀ DI MOSCA

Via del Corso, N. 287 presso il Gran Caffè Venezia

Articoli d'alta novità per la stagione estiva.

Grandioso assortimento di oggetti da viaggio. Specialità in ventagli. Fabbrica d'ombrelli e ombrellini.

Si conservano i prezzi modicissimi che ci procurarono numerosa clientela nell'anno scorso.

H. Roberts & C.

Farmacia della Legazione Britannica

17, Via Tornabuoni, FIRENZE

Pillole antibiliose di A. Cooper

Rimedio rinomato contro le malattie biliose, contro il male di fegato.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Contro il male di testa, vertigini e l'indigestione; il miglior purgante per le famiglie.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Composte di droghe vegetali purissime senza alcun minerale, ed in uso da più di 30 anni.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Preparate solamente nella farmacia della Legazione Britannica di Firenze, e si trovano in tutte le farmacie.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Ogni scatola porta la firma H. ROBERTS e C. e Bisogna guardarsi contro le falsificazioni dannose.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Con privativa, e munite d'una marca di Fabbrica sotto la tutela delle leggi. Prezzo L. 1 e 2 la scatola.

VERA TINTURA IGIENICA RIGENERATORE DEI CAPELLI

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, dà a loro a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale, ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù.

Serve inoltre per levare la forfora e togliere le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che li rendesse al primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano, nella loro naturale robustezza e vegetazione. Non macchia ne la pelle e ne la geria.

L'unico deposito da C. Magagnini, parucchiere via dei Crociferi 7 presso Fontana di Trevi Roma.

Bottiglia per più mesi L. 2 con istruzione si spedisce franco per pacco postale, n. 6 bottiglie per L. 12.

SPECIALITÀ POLVERE DENTIFRICIA

grammi 50 in scatola cent. 40. Si spedisce franco per pacco postale n. 12 scatole per L. 5.

—0—

Abbonamenti alla toletta a condizioni vantaggiose.

—0—

Fa noto che eseguisce coi capelli variati lavori di fantasia.

Costantino Magagnini via dei Crociferi 7 Roma presso Fontana di Trevi.

Vino Paradiso

OSTERIA DEL COMO

Via S. Nicola in Carcere N. 2

(di fianco al palazzo Orsini a Monte Savello)

Qui non si tratta ne di Malaga, ne di Marsala, ne di Bordeaux, ecc. ma di vino dei castelli nostri, e precisamente di MARINO. Io non faccio ciarle, dico solo che venite a sentire il vino che per la bontà si è assunto il NOME MIO; lo potete portare pure ai malati che gli fa da ristoro.

Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 75.